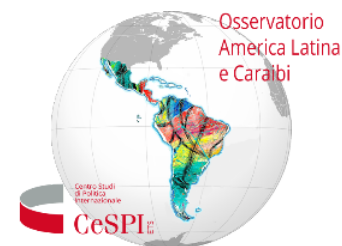

Taccuino latinoamericano



*Notizie, analisi e approfondimenti sull'America
Latina e Caraibi, a cura di Federico Nastasi*

n.32 / 18 dicembre 2025

Di cosa si parla in questo numero?

- Relazioni regionali/politica internazionale
 - Politica interna
 - Economia
 - Italia-America Latina e Caraibi
 - Segnalazioni eventi e pubblicazioni
-

Relazioni regionali/politica internazionale

Teoria e pratica dell'imperialismo USA in America Latina. Questo numero del Taccuino è stato riscritto più volte prima della pubblicazione: responsabile delle continue revisioni è l'attivismo di Donald Trump nella regione. Sono settimane che scorrono a una velocità tale da condensare eventi che, in altri momenti storici, avrebbero richiesto decenni: la minaccia di attacchi sul suolo venezuelano; l'arrivo a sorpresa di María Corina Machado a

Oslo; il sequestro, da parte degli Stati Uniti, di una petroliera carica di greggio venezuelano; l'irruzione di Trump nella campagna elettorale honduregna; le pressioni sul Messico affinché aumenti le forniture d'acqua agli Stati Uniti.

L'elenco potrebbe continuare, ma per ragioni di spazio ci concentreremo su alcuni aspetti principali.

Il primo elemento è che questo attivismo dispone finalmente di una teoria di riferimento. La Casa Bianca ha pubblicato la [*National Security Strategy 2025*](#), un documento di 33 pagine che riprende la Dottrina Monroe e vi aggiunge un "Trump Corollary": le Americhe come area di primazia statunitense, con l'obiettivo esplicito di impedire l'intervento di "attori extra-emisferici" nella regione. Il sostegno statunitense viene condizionato agli sforzi dei paesi latinoamericani nel respingere influenze esterne non gradite a Washington. La strategia prevede un rafforzamento della presenza militare (formalmente giustificato dalla lotta ai cartelli e ai traffici illeciti) e la promozione delle imprese statunitensi attraverso strumenti diplomatici, dazi e accordi di reciprocità. Nel documento l'America Latina guadagna centralità, mentre altre aree risultano trattate in modo marginale: all'Africa, per esempio, sono dedicati appena tre paragrafi.

Il paese su cui Trump si sta concentrando maggiormente è il Venezuela, sotto la regia politica del Segretario di Stato Rubio, per il quale Caracas sembra una vera ossessione. L'obiettivo è duplice: sfilare il paese alle influenze "extra-emisferiche" di Cina e Russia e porre fine al principale governo socialista autoritario della regione. La pressione cresce anche sul piano militare: Trump ha evocato possibili attacchi sul territorio venezuelano, non più soltanto in mare. E proprio la campagna di bombardamenti contro imbarcazioni accusate di narcotraffico - senza presentare prove - sta creando un problema politico, e potenzialmente legale, per la Casa Bianca. Secondo un'inchiesta giornalistica, in un bombardamento dello scorso 2 settembre, dopo un primo attacco che aveva già colpito l'imbarcazione, sarebbe stato ordinato un secondo intervento per uccidere due sopravvissuti che si erano aggrappati ai resti della lancia. Colpire "sopravvissuti incapacitati" può configurare una violazione del diritto internazionale umanitario, membri del Congresso hanno chiesto un'indagine e la pubblicazione del video integrale dell'operazione. Si ipotizzano conseguenze formali per il segretario alla Difesa Pete Hegseth, se le ricostruzioni fossero confermate, "l'ordine impartito potrebbe configurare un crimine di guerra" ha detto la senatrice democratica Jacky Rosen.

In parallelo, Trump ha alzato l'asticella della pressione economica con il sequestro nei Caraibi della petroliera Skipper, che trasportava circa 1,8 milioni di barili di greggio venezuelano. Caracas lo ha definito un atto di pirateria, Washington lo presenta come azione contro le reti di evasione delle sanzioni e contro il regime di Maduro, e Trump ha aggiunto che

probabilmente gli USA si terranno il petrolio. Come è stato spesso segnalato in questa newsletter, la Casa Bianca usa contemporaneamente bastone e carota con Caracas. In questo quadro si colloca il viaggio dell'imprenditore brasiliano Joesley Batista a Caracas per colloqui riservati volti a convincere Nicolás Maduro a lasciare il potere. Batista ha finanziato iniziative nell'orbita trumpiana e si è già mosso in passato su dossier sensibili che riguardano il rapporto fra Washington e America Latina. A questo turbine di eventi, si è aggiunto l'avventuroso viaggio di María Corina Machado, uscita clandestinamente dal Venezuela e diretta a Oslo. Machado, Nobel per la Pace 2025, è arrivata nella capitale norvegese poche ore dopo la cerimonia, a cui non aveva potuto partecipare. Da Oslo, la leader dell'opposizione che riemerge dopo mesi di clandestinità e restrizioni, ha promesso di tornare in Venezuela "quando il momento sarà propizio".

Il Venezuela è il termometro più preciso per misurare teoria e pratica dell'iniziativa USA in America Latina. Trump ci ha abituato a un divario fra ciò che dice e ciò che fa; per questo è interessante studiare [l'azione sul terreno](#) adesso che esiste un documento bussola che guida la politica estera nella regione. Interessante da studiare, meno da vivere per quei latinoamericani che rischiano di trovarsi in mezzo a una tempesta.

Meloni fa vacillare accordo UE–Mercosur. Il 20 dicembre è una data cerchiata in rosso: i capi di Stato del Mercosur si riuniranno per un vertice regionale a Foz do Iguaçu, in Brasile, ed è attesa la presenza della Commissione europea per trasformare l'appuntamento nell'occasione della firma dell'accordo UE–Mercosur.

Secondo le ultime notizie disponibili al momento dell'invio di questo numero del Taccuino, la Presidente italiana Meloni ha dichiarato che è troppo presto per siglare l'accordo commerciale UE–Mercosur, aprendo di fatto a un ulteriore rinvio, così come chiesto dai Paesi tradizionalmente contrari, come Francia e Polonia. Il 18 dicembre è prevista a Bruxelles una riunione sotto la presidenza danese del Consiglio dell'UE. L'obiettivo di Copenaghen è un voto, a livello di ambasciatori, per dare il via libera politico al dossier. È una scelta rischiosa provare a chiudere la partita entro Natale, per via delle divisioni tra i Paesi. Serve una maggioranza qualificata per far avanzare l'accordo. La Francia sostiene che le condizioni per tutelare il settore agricolo non siano ancora sufficienti e chiede di rinviare il voto, idealmente a gennaio. I sostenitori dell'intesa temono però che un rinvio possa rafforzare l'opposizione e rendere più fragile la finestra politica creata attorno al 20 dicembre. Le ultime dichiarazioni di Meloni fanno pendere la bilancia per il rinvio. Si tratta di una vittoria della componente interna al governo più vicina alle posizioni di Coldiretti, e di una sconfitta di quella in continuità con le posizioni di Confindustria.

Un rinvio a gennaio coinciderebbe con la già annunciata mobilitazione del settore agricolo. A Bruxelles si stanno definendo strumenti aggiuntivi di tutela (sussidi e salvaguardie) per

rendere l'intesa più "digeribile". Ma il braccio di ferro non è tecnico: per i contrari, le garanzie restano insufficienti; per i favorevoli, aggiungere ulteriori condizioni ora significa rischiare di riaprire una trattativa già estremamente logorata. Il dossier Mercosur, le cui accidentate trattative vanno avanti da 25 anni, supera il valore economico dell'accordo - piuttosto limitato secondo gran parte degli economisti - e diventa un banco di prova della capacità europea di azione esterna. E rischia di essere l'ennesima dimostrazione dell'equazione difficile che l'UE tenta di risolvere: far coincidere interessi nazionali e forza dell'Unione.

Politica interna

Buona la terza: José Antonio Kast presidente del Cile. Si compiono le aspettative: Kast, avvocato conservatore e al terzo tentativo per La Moneda, è eletto per il periodo 2026–2030. Colpisce l'ampiezza della vittoria: 58%, oltre 7,2 milioni di voti, circa 17 punti in più rispetto alla candidata progressista Jeannette Jara (circa 41%).

La vittoria di Kast è stata omogenea su scala nazionale: ha vinto in tutte le regioni e nella maggioranza dei comuni, anche in diversi territori tradizionalmente di sinistra. Il risultato di Jara delude le aspettative e viene letto come il colpo più duro per la sinistra dal ritorno alla democrazia.

Dai suoi primi discorsi, Kast ha confermato linea dura su criminalità e immigrazione irregolare e cercando al contempo di accreditarsi con un profilo istituzionale. Ha incontrato Jara subito dopo il voto e chiesto "rispetto e silenzio" ai suoi sostenitori che hanno fischiato la candidata sconfitta. [Una telefonata, trasmessa in diretta TV](#), tra Boric e Kasta é stata vista come prova della solidità democratica cilena (non scontata in una regione polarizzata in cui le transizioni di governo sono spesso un prolungamento della campagna elettorale).

La tradizione politica di Kast affonda le radici nella destra più vicina all'eredità della dittatura militare di Pinochet; la sua elezione segna una resa dei conti anche dentro lo schieramento della destra cilena, divisa tra nostalgici di Pinochet e una destra più liberale, il cui riferimento era il due volte presidente Piñera. Ma Kast dovrà dialogare con tutto l'arco della destra: non avrà una maggioranza parlamentare, il che lo obbligherà a cercare compromessi per tradurre in atti almeno una parte delle promesse avanzate in campagna elettorale. Sul piano della politica internazionale, nelle ore successive al voto Kast ha annunciato il suo primo viaggio: si recherà a Buenos Aires per incontrare il presidente argentino Milei. La vittoria di Kast, infine, segna la fine del ciclo avviato con l'*estallido* del 2019: il movimento sociale che aprì il cantiere per una nuova carta costituzionale e portò al governo una nuova generazione progressista, in rottura con la tradizione della Concertación degli anni 1990–2000, rappresentata dalla presidenza di Gabriel Boric.

Quel ciclo si è chiuso ("[hoy perdió el octubrismo](#)") cantavano i sostenitori di Kast domenica scorsa): la nuova Costituzione è naufragata e le promesse della nuova generazione progressista si sono scontrate con la realtà del governo. Boric ha ottenuto risultati importanti (riduzione della giornata lavorativa e aumento del salario minimo), ma ha fallito su altri dossier altrettanto importanti: quello costituzionale, quello tributario, la gestione della sicurezza. La storia probabilmente giudicherà Boric con maggiore generosità di quanto avviene oggi, riconoscendolo come un giovane leader progressista che ha provato a trasformare in realtà le ambiziose promesse di un variegato movimento sociale. Un leader che ha avuto avversari non solo a destra, come prevedibile, ma frequentemente dai gruppi più settari della sinistra, coloro i quali hanno contribuito maggiormente al naufragio della nuova carta costituzionale e oggi accusano Boric del cattivo risultato di Jara.

Bolivia si lascia alle spalle la stagione socialista. Nel Paese andino accelera la svolta politica ed economica dopo quasi due decenni di egemonia del Movimiento al Socialismo (MAS): l'ex presidente Luis Arce è in detenzione preventiva per cinque mesi in attesa di processo, nell'ambito di un'indagine per presunta malversazione di fondi pubblici legati a un programma per comunità indigene. Arce respinge le accuse, definendole una persecuzione politica; il nuovo governo presenta invece il caso come uno dei primi risultati della propria offensiva anticorruzione. L'arresto arriva a poche settimane dall'insediamento del presidente di centrodestra Rodrigo Paz, entrato in carica l'8 novembre, la cui agenda prevede lotta alla corruzione e un'impostazione economica più orientata al mercato, ma senza terapia d'urto come quella argentina di Milei.

Paz eredita un quadro macro con carenza cronica di dollari, difficoltà di approvvigionamento di carburanti, inflazione elevata e un deficit fiscale al 10% nel 2024, uno dei più alti della regione. In questo contesto, l'esecutivo ha scelto di puntare su finanziamenti multilaterali e misure pro-mercato, evitando di ricorrere ai finanziamenti del Fondo monetario internazionale. Il ministro dell'Economia Espinoza ha annunciato che la Bolivia sta negoziando un pacchetto di finanziamenti oltre i 9 miliardi di dollari con un consorzio di creditori, tra cui Banca Mondiale e CAF, destinato a sostenere progetti pubblici e privati. Sul fronte interno, il governo ha promesso un bilancio 2026 più austero, con una riduzione della spesa pubblica del 30%, affiancata dalla cancellazione di alcune imposte ritenute penalizzanti per gli investimenti, come la patrimoniale e la tassa sulle transazioni finanziarie. Paz ha promesso di mantenere la validità delle criptovalute nel sistema finanziario formale, per consentire alle banche di offrire servizi crypto (conti, strumenti di pagamento e credito), intercettando una domanda già cresciuta come alternativa alla volatilità della moneta nazionale e alla scarsità di dollari. Per Paz, la detenzione di Arce rafforza il messaggio politico della transizione: la fine del MAS non è solo elettorale, ma anche istituzionale. Per

l'opposizione e i sostenitori dell'ex presidente, invece, il rischio è che la campagna anticorruzione diventi un regolamento di conti e inasprisca la polarizzazione.

Conteggio infinito in Honduras. [“Elezioni fallite”, ha scritto *El País*](#) a proposito del voto nel paese centroamericano. E in effetti, a quasi tre settimane dalle elezioni del 30 novembre, non si conosce ancora chi governerà il paese per il 2026-2030. Il 15 dicembre la presidente del Consejo Nacional Electoral (CNE), ha comunicato che lo scrutinio speciale non può iniziare perché le proteste davanti al CNE non garantiscono la sicurezza, e richiesto l'intervento dell'esercito per mettere in sicurezza l'edificio in cui dovrebbe svolgersi il riconteggio. Nella mattina di lunedì, manifestanti vicini al partito di governo LIBRE hanno bloccato l'ingresso al CNE. Il margine ristretto tra il candidato del conservatore Partito Nazionale, Nasry Asfura (dato in testa nel conteggio preliminare), e il candidato del Partito Liberale, Salvador Nasralla, ha innescato una nuova ondata di caos e contestazioni. Circa 2.792 verbali presentano incoerenze, valgono il 14,5% del totale e includono centinaia di migliaia di voti, più che sufficienti per cambiare la tendenza attuale. Le elezioni del 30 novembre sono state segnate da accuse di frode e dalle dichiarazioni del presidente statunitense Donald Trump, che ha sostenuto Asfura e ha minacciato di bloccare gli aiuti USA se fosse stato eletto un candidato diverso. Il risultato deve essere certificato entro il 30 dicembre.

Elezioni presidenziali previste nel 2026:

- 1 febbraio, Costa Rica: presidente uscente Alberto de Jesús Chaves Robles (indipendente PPSD, centrodestra)
- 12 aprile, Perù: presidente uscente José Jeri, (Somos Perú, conservatore)
- 31 maggio, Colombia: presidente uscente Gustavo Petro (Colombia Humana, sinistra)
- 4 ottobre, Brasile: presidente uscente Lula da Silva (PT-Brasil da Esperança, centrosinistra)

Economia

Brasile: ortodossia monetaria e politiche redistributive verso le presidenziali del 2026. La Banca Centrale brasiliana ha mantenuto i tassi d'interesse (Selic) al 15%, il valore massimo dal 2006, uno dei più alti della regione. L'istituzione, guidata da Galípolo, un economista progressista vicino a Lula, ha confermato la politica monetaria restrittiva del suo predecessore, che punta a ridurre l'inflazione, ribadendo che il livello dei tassi resterà “restrittivo per un periodo prolungato”. Nei dodici mesi fino a novembre, i prezzi al consumo sono aumentati del 4,46%, collocandosi appena all'interno della banda di tolleranza (1,5–

4,5%) ma ancora lontani dall'obiettivo centrale del 3%. L'inflazione si riduce grazie al rallentamento dei prezzi degli alimenti, ma gli aumenti delle tariffe dell'elettricità e dei trasporti (con aumenti degli aerei) hanno annacquato parte del beneficio derivante dal calo del costo del cibo. La scelta della Banca indica quindi un timore che eventuali shock su alcuni beni possano riportare l'inflazione oltre la soglia d'allarme. Sul lato reale, il Brasile non è in crisi, ma rallenta. La crescita del PIL nel terzo trimestre 2025 è debole, proseguendo una traiettoria di decelerazione, e il costo del credito al 15% si sta trasmettendo progressivamente all'economia, riducendo il margine della Banca Centrale per una politica monetaria senza costi in termini di attività.

Nel frattempo, Lula ha ratificato una riforma fiscale sul reddito che amplia l'esenzione per chi guadagna fino a 5.000 reais (785 euro) mensili e riduce le tasse per i redditi intermedi. Il governo la presenta come una misura di "giustizia fiscale", finanziata con maggiore imposizione sui redditi più alti e su alcune rendite, evitando tagli a sanità e istruzione. L'obiettivo è aumentare il reddito disponibile della classe lavoratrice e sostenere consumi e attività, soprattutto in vista del 2026. Ma politica monetaria e fiscale rischiano di tirare in direzioni diverse: con tassi al 15% e aspettative d'inflazione ancora sopra il 4%, qualsiasi spinta alla domanda - anche se redistributiva e compensata sul piano contabile - può rendere più difficile e più lento il rientro dell'inflazione verso il 3%. È in questo quadro che il Paese entra nel 2026, l'anno nel quale si terranno le elezioni presidenziali tra Lula, che cerca un quarto mandato, e la destra divisa tra la candidatura di Flávio Bolsonaro e la ricerca di un profilo più moderato.

Export in ripresa nel 2025, sostenuto da metalli e agroindustria. Incertezza sul rinnovo dell'accordo Canada-Stati Uniti-Messico. Nel 2025 le esportazioni regionali di beni crescono a un ritmo superiore alla media globale, secondo i dati dello studio dell'inquietante titolo ['Il commercio internazionale nell'era dell' interdipendenza armata', della CEPAL](#). La spinta arriva soprattutto dalle spedizioni di prodotti manifatturieri verso gli Stati Uniti nel periodo immediatamente precedente ai dazi (le scorte delle imprese) e da una maggiore domanda cinese di materie prime. La crescita delle esportazioni di beni è prevista al 5% in valore, in linea con il 2024 (+4,5%), mentre le importazioni regionali sono previste in crescita del 6%. L'aumento dei volumi export sarebbe trainato soprattutto dai beni agricoli e agro-industriali del MERCOSUR e dalla manifattura del Messico, con incrementi previsti rispettivamente del 6% e del 4%. Sul fronte prezzi, il +1% stimato per il valore unitario delle esportazioni regionali si attribuisce al rincaro dei metalli (in particolare oro, argento e rame) e di beni agricoli e zootecnici (caffè, cacao, carne bovina, oltre a farina di pesce e prodotti ittici). Gli aumenti più significativi sono attesi per Guyana (+38%, per vendite di petrolio) e Panama (+36%, export di rame). La CEPAL prevede crescita a doppia cifra per diversi paesi di America Centrale e Caraibi, sostenuta soprattutto da aumenti nei volumi spediti, con

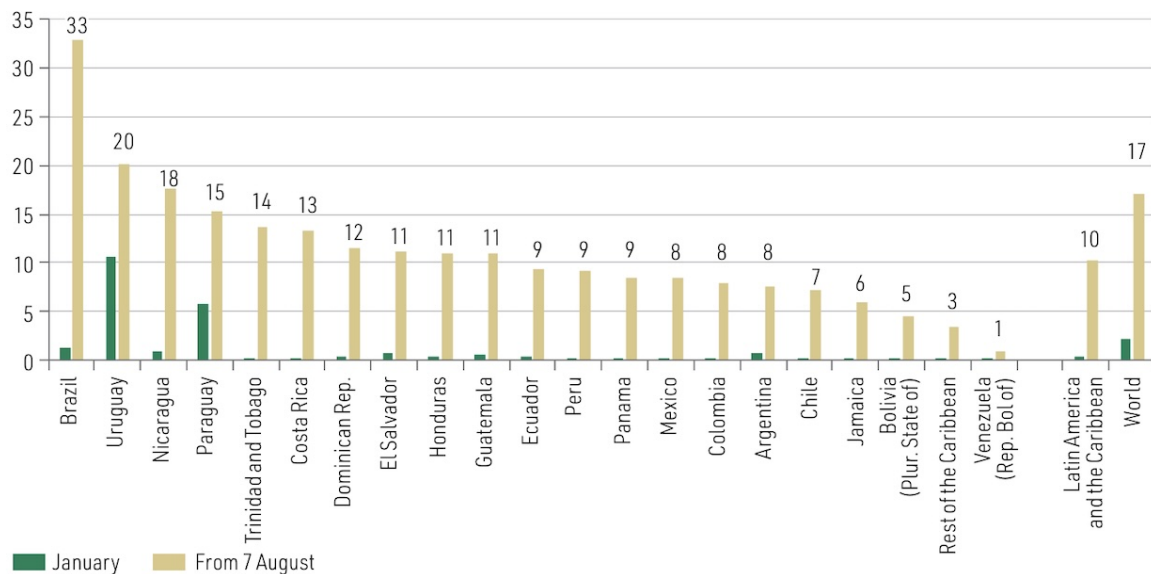
destinazione principale gli Stati Uniti. Tra i principali partner, nel 2025 la Cina contribuisce alla maggiore crescita delle esportazioni della regione, con un incremento del 7%; le spedizioni verso l'UE dovrebbero crescere del 6%, mentre quelle verso gli Stati Uniti del 5%. Gli Stati Uniti restano uno dei principali partner commerciali della regione e un mercato cruciale per le sue esportazioni manifatturiere, benché la quota USA sulle esportazioni totali regionali sia scesa dal 56% nel 2000 al 44% nel 2024, riduzione che riflette un riequilibrio progressivo delle relazioni commerciali.

Proprio gli Stati Uniti, e la loro politica commerciale, sono uno dei principali fattori di incertezza nel quadro economico. Se in generale le esportazioni latinoamericane verso gli Stati Uniti risultano soggette a dazi minori rispetto a quelli imposti ad altri paesi, questo vantaggio potrebbe diventare più incerto, in funzione dei saldi commerciali o di fattori non economici. In questo quadro, il Messico si distingue come principale esportatore regionale di manifatture ad alta tecnologia e presenta una concentrazione particolarmente elevata sul mercato USA: l'81% delle sue esportazioni è diretto negli Stati Uniti. È in questo quadro di incertezza politica che si avvia la trattativa per il rinnovo del T-MEC/USMCA (accordo tra i tre paesi dell'America del Nord), il principale quadro di regole che governa il commercio statunitense nella regione, nato nel 1994 e rinnovato nel 2020. L'USMCA, siglato durante la prima presidenza Trump, prevede una revisione dopo i primi sei anni, che può portare al rinnovo, alla modifica o al superamento dell'intesa, e che dovrebbe concludersi entro luglio 2026.

Catene del valore integrate, la cosiddetta “Fabbrica dell'America del Nord”, merci che attraversano più volte le tre frontiere caratterizzano il paesaggio economico nordamericano. Quel blocco è oggi uno dei tre principali poli economici globali, insieme all'UE e all'asiatico RCEP. Semiconduttori, filiere di automotive e dispositivi medici dipendono da input e assemblaggi distribuiti tra i tre paesi. Per questo motivo, molte imprese statunitensi durante le recenti audizioni al Congresso USA hanno espresso sostegno al rinnovo dell'accordo. Ma Trump mantiene le carte coperte e un profilo ambiguo, il rappresentante commerciale USA Jamieson Greer ha dichiarato che valutano uscire dall'accordo se riterranno di non ricevere un trattamento equo.

Lo scorso 4 dicembre si è tenuto il primo incontro tra Trump, la messicana Sheinbaum e il canadese Carney, a margine del sorteggio del Mondiale FIFA 2026. Carney ha dichiarato che i tre leader hanno concordato di lavorare verso il rinnovo dell'USMCA. Mentre Washington non ha commentato. Trump ha aspettato quasi un anno per il primo incontro con i due vicini e partner commerciali strategici, anno durante il quale ha imposto dazi anche verso questi due paesi: due segnali che mostrano tutto lo scetticismo dell'amministrazione USA verso l'accordo. In Canada, come mostra uno studio del Canadian Council for the Americas, si discute di maggiore cooperazione con l'America Latina in aree come minerali critici, agro-industria, migrazione e infrastrutture. Una riflessione accompagnata da missioni

diplomatiche, come quella in Messico a febbraio, descritta come una delle più grandi mai organizzate dal paese. L'America non può fare a meno degli Stati Uniti e viceversa, ma le regole del gioco stanno cambiando.



Dazi applicati dagli Stati Uniti ai paesi latinoamericani e caraibici, media ponderata, gennaio 2025 e da agosto 2025 (percentuali), fonte: CEPAL

Italia-America Latina e Caraibi

Ed io tra di voi: America Latina nel bilaterale Italia-Spagna. L’1 e 2 dicembre a Roma si è riunito il XXI Foro di Dialogo Italia-Spagna, con l’obiettivo di promuovere non solo il dialogo bilaterale, ma anche un canale di coordinamento europeo, con un focus sull’America Latina. Hanno partecipato, tra gli altri, il ministro degli Esteri Tajani e una rappresentanza del mondo economico con Confindustria e la confederazione spagnola CEOE. Il presidente Mattarella ha incontrato al Quirinale una delegazione del Foro, con i coordinatori Enrico Letta e Josep Antoni Duran i Lleida, per la parte spagnola. L’America Latina è stata presentata come terreno di convergenza, sia per legami storici e culturali, sia per la competizione con attori extra-europei. L’accordo UE-Mercosur è stato individuato come leva commerciale e d’investimento, pur in un quadro in cui restano differenze politiche tra Madrid, apertamente a favore, e Roma, tiepidamente favorevole. Interessante che si sia tenuto un dibattito esplicito tra i due Paesi sull’America Latina: non è un argomento neutrale. La Spagna, fin dal suo ingresso nella Comunità europea, ha esercitato un ruolo di guida quasi esclusivo nel plasmare il rapporto tra Europa e America Latina. Per questo, il rinnovato

attivismo italiano verso la regione mostra l'intenzione di far sentire la propria voce per influenzare la politica europea verso l'area.

Sottosegretari italiani impegnati con America Centrale e Paraguay. Il Sottosegretario agli Esteri Giorgio Silli ha svolto una missione in Costa Rica e Guatemala per consultazioni politiche bilaterali. A San José (25-26 novembre) ha co-presieduto con la vice ministra Lydia María Peralta Cordero la III Sessione del Dialogo Politico, con dossier economico-commerciali, cooperazione culturale e scientifica, e contrasto alla criminalità organizzata, oltre a temi regionali e alla riforma del Consiglio di Sicurezza ONU. In Guatemala ha incontrato il ministro Carlos Ramiro Martínez e inaugurato la prima edizione del Meccanismo di Consultazioni Politiche, ribadendo l'interesse italiano a rafforzare dialogo politico e partenariato economico in America Centrale. Il 10 dicembre la sottosegretaria Maria Tripodi ha incontrato a Roma il vice ministro degli Esteri del Paraguay Miguel Aranda, i due hanno discusso del prossimo business forum e il rafforzamento della cooperazione economica.

Segnalazioni eventi e pubblicazioni

Eventi

- [Le Vie del Nobel](#), ciclo di incontri presso IILA a Roma attorno alla figura e opere dei sei scrittori latinoamericani insigniti del premio alla letteratura
- ["Immigrazione italiana nel Sudamerica: un bilancio storiografico e nuove prospettive di ricerca"](#), Venezia, 9 - 11 dicembre, congresso organizzato dall'Università Ca' Foscari

Pubblicazioni

- [The Subnational Politics Project](#), un nuovo database con risultati elettorali e indicatori istituzionali subnazionali in America Latina
- ["Albori. Don Giussani nel Sud America di lingua spagnola 1973-1987"](#) di Alver Metalli, ed. Edizioni di Pagina
- [Call for papers Congresso "Orizzonti Latinoamericani"](#), Dipartimento di Culture Politica e Società dell'Università degli Studi di Torino

Per oggi é tutto, il Taccuino torna a gennaio 2026. Buone feste!

Ti piace questa newsletter? È gratuita e si diffonde col passaparola.



Se vuoi dare una mano, inoltra questa mail a chi potrebbe essere interessata/o

Per iscriverti al Taccuino clicca qui



*Taccuino latinoamericano é realizzato con il sostegno di
ENEL S.p.A*



Email inviata con  TeamSystem | 

[Cancella iscrizione](#) | [Invia a un amico](#)

Se ricevi questa email è perché hai fornito il tuo contatto tramite uno dei nostri servizi e hai dato il consenso a ricevere comunicazioni email da parte nostra. Se non desideri ricevere più le comunicazioni da parte di CeSPI clicca sui link di disiscrizione.
Centro Studi Politica Internazionale, CeSPI Piazza Venezia, 11, Roma, 00187 Roma IT
www.cespi.it 066990630